

Italia Nostra

Presenta

SETTIMANA DEL PATRIMONIO CULTURALE

Per una Politica della Bellezza cioè una politica culturale degna del nostro Paese

4 - 12 maggio 2019

#INheritageweek

con oltre 70 eventi in tutta Italia

Ufficio stampa
Flavia Corsano
ufficiostampa@italianostra.org
cell 335-5344767



7

CARTELLA STAMPA

Contenuto

Roma, 30 aprile 2019



SETTIMANA DEL PATRIMONIO CULTURALE

Per una Politica della Bellezza, cioè una politica culturale degna del nostro Paese

La peculiarità dell'Italia è l'esistenza di un diffuso Patrimonio artistico, storico e paesaggistico presente sull'intera penisola. La Settimana del Patrimonio Culturale di Italia Nostra vuole contribuire, insieme ad altre iniziative similari, ad aprire una riflessione sui modelli di gestione sostenibili di tali beni, senza avere la presunzione di proporre modelli strabilianti o innovativi ma, perseguendo una strada che si è rivelata virtuosa là dove è stata applicati. Italia Nostra con le sue campagne di sensibilizzazione tende a trasformare i cittadini da "consumatori" a "protettori" facendo sì che le comunità partecipino attivamente alla conservazione e tutela del Patrimonio Culturale. Come sempre, i beni selezionati dalle sezioni locali di Italia Nostra coprono un ampio spettro di tipologie e offrono una importante e aggiornata indagine sullo stato del nostro patrimonio culturale diffuso. Oltre 70 eventi in tutta Italia, dalla Sicilia al Veneto, che illustrano siti archeologici, chiese, pievi, musei, parchi, borghi.

Impossibile non tener conto dello **svantaggio di sviluppo delle aree interne**. Infatti, il 46,7% dei Comuni italiani, ovvero 3.486 sui circa 8.000 totali, ha una popolazione inferiore ai 2.000 abitanti (dati Ancitel). In essi risiedono circa 10.000.000 di abitanti che rappresentano il 16,5% della popolazione nazionale. La maggior parte di questi comuni sono presenti soprattutto nelle regioni montuose delle Alpi e degli Appennini. In molti concordano che puntare sul patrimonio culturale consente alle aree interne di uscire dal circolo vizioso dal impoverimento economico-sociale che impedisce di intercettare investimenti, turismo e nuove opportunità. Le grandi città d'arte, con i loro monumenti e musei, attirano la maggioranza dei turisti e degli investimenti, lasciando solo poche risorse al resto del territorio. Questo dato si incrocia con la **disparità Nord/Sud**, evidenziata dai dati delle erogazioni liberali dell'Art Bonus che finiscono per l'81,5% al Nord, il 16,6% al Centro e appena l'1,8% al Sud e alle Isole (dati Federculture 2018). Le scelte politiche del MiBAC (PON Cultura e Sviluppo), con i notevoli investimenti al Sud, hanno tentato di riequilibrare il sistema senza però ottenere un significativo risultato, almeno per ora.

Come dimostrato dal recente caso delle **Catacombe di Napoli** e della cooperativa giovanile La Paranza del Rione Sanità, esiste un intero mondo che si prende cura dei beni minori, quello delle tante piccole fondazioni operanti in vari territori, delle piccole società e cooperative, dei singoli professionisti e delle associazioni. La "**gestione dal basso**" del patrimonio italiano dovrebbe essere favorito dalle istituzioni sostenendo la nascita e il consolidamento di queste mille realtà positive, senza però cadere nella trappola assistenziale e clientelare. Resta anche centrale l'immissione nella pubblica amministrazione di quelle figure professionali falcidiate nei decenni dalla scriteriata riduzione costante del budget del MiBAC, politica solo recentemente abbandonata.

Oltre al tema delle aree interne e della gestione dal basso, la Settimana del Patrimonio Culturale di Italia Nostra vuole ricordare le altre questioni all'ordine del giorno: le varie aree terremotate d'Italia e il rischio per i beni culturali ivi presenti; la valorizzazione del patrimonio diffuso; lo stato dei siti archeologici nel Sud del Paese e i centri storici delle città d'arte.



Italia Nostra pensa che sia necessario lanciare un grande **Piano di sviluppo culturale del Paese**, che coniughi tutela e valorizzazione senza mercificare la Bellezza, programmando investimenti ed interventi, mettendo al centro la **crescita morale e civile dei cittadini italiani**.

La cultura può generare reddito e i dati del turismo lo dimostrano, basta crederci e investire risorse umane e finanziare per sostenere il settore. I vantaggi non sono solo economici, perché la **Bellezza** produce anche **salute** e la **felicità**, un antidoto efficacissimo contro la sfiducia che sta minando la **coesione sociale e civile** del nostro paese e dell'Europa.

Quattro proposte concrete di Italia Nostra:

- Rafforzare il principio della tutela e della valorizzazione del patrimonio (ribadendo l'unitarietà dei due principi) attivando quel principio di sussidiarietà (art.118 ultimo comma della Costituzione) che vede rafforzato il legame tra gli istituti preposti ed il territorio, prevedendo tavoli di partecipazione con il mondo del no profit del settore cultura, soprattutto nell'elaborazione dei PON Cultura e Sviluppo.
- 2. **Rivalutare il ruolo delle Soprintendenze**, assicurando alle stesse, anche per le delicate funzioni di tutela, autonomia ed indipendenza dell'approccio scientifico.
- 3. Investire sulle Soprintendenze, dotandole di risorse finanziarie, di funzionari amministrativi, di personale di tutti i livelli, per reintegrare le carenze di organico. Consentire la contrattualizzazione di collaboratori scientifico/tecnici, pensare a specifiche norme per gli appalti sui Beni Culturali che facilitino gli investimenti in questo settore, favorendo ed ampliando la platea della ricerca fondi nei beni culturali.
- 4. Consolidare nel Paese l'Educazione al Patrimonio. In quest'ottica va la proposta di Italia Nostra di ampliare e sostenere l'educazione artistica nelle scuole di ogni ordine e grado e reintrodurre gli Istituti d'Arte.

Mariarita Signorini Presidente Nazionale Italia Nostra



AREE TERREMOTATE DEL CENTRO ITALIA

Le cose che non vanno

PREMESSA

Parlare di terremoti per chi vive nel centro Italia sta diventando purtroppo una abitudine frequente perché frequenti sono gli eventi sismici che si ripetono con una certa periodicità: 1972/73 (Marche ed Ancona), poi nel 1997 (Marche ed Umbria), nel 2009 (L'Aquila ed Abruzzo), nel 2016 Marche Umbria Abruzzo Lazio. Come ci spiegano gli esperti la costa adriatica si sta spostando verso Est, l'Appennino letteralmente si "spacca" come avvenuto sul Monte Vettore ed in parte si sposta verso il Tirreno. Questa situazione non è rimediabile perché conseguenza dei movimenti delle placche tettoniche nello strato più superficiale della Terra e quindi bisognerà imparare a convivere con tale situazione.

E' NECESSARIO FARE PREVENZIONE DI LUNGO PERIODO

Negli ultimi secoli i terremoti sono avvenuti quasi sempre nelle stesse aree. Già negli anni '80 il MiBAC pose in essere la creazione sperimentale di una carta del rischio sismico per i beni culturali che coinvolse proprio per prime le Marche. Attualmente si stanno realizzando carte di micro zonizzazione sismica che, nelle Marche, saranno poste a disposizione di tutti i Comuni con indicazioni sulle modalità di risposta del territorio a possibili eventi sismici e indicazioni su viabilità ed edifici strategici.

È necessario impostare un programma di consolidamento preventivo degli edifici nelle aree più a rischio. Un programma di questo genere impegnerebbe investimenti ingenti per 30-50 anni, darebbe lavoro a tantissime persone e rimetterebbe, probabilmente, in moto l'economia oltre a salvare in prospettiva molte vite umane e ricchezze economiche. Un piano di prevenzione dovrà mettere in sicurezza tutte le strutture pubbliche e private, tutelate o meno, cogliendo l'occasione anche di interventi contro il rischio idrogeologico.

LA FASE DELL'EMERGENZA È DURATA TRE ANNI

La fase degli interventi in emergenza per dare nel post sisma una collocazione provvisoria alle popolazioni sta finendo adesso, dopo tre anni. L'ultimo sisma del 2016 ha posto in evidenza un passo indietro nella "performance" della Protezione Civile, espropriata per motivi politici dei suoi poteri straordinari di intervento che permisero, durante il post sisma de L'Aquila, di fornire in 3-6 mesi un tetto pur provvisorio alla maggior parte degli sfollati, vicino ai luoghi di residenza. Nelle Marche la popolazione è sfollata da tre anni sulla costa e sarà difficile farla rientrare poiché non ha funzionato neanche l'emergenza: le casette provvisorie sono in via di completamento quasi dovunque solo al terzo inverno (2018-2019) e con molti difetti costruttivi. Alla Protezione Civile, nella emergenza, vanno ridati poteri straordinari, a tempo limitato, del cui buon uso ovviamente si deve rispondere.

RICOSTRUZIONE ALL'ANNO ZERO

La ricostruzione è molto indietro e questo avviene per le Marche, dove dopo quasi 3 anni, appena l'1% della ricostruzione risulta essere stata avviata ma anche per altre regioni. Visso è ancora tutta zona rossa, Camerino è quasi tutta zona rossa con solo una piazza riaperta.



Esistono metodi ricostruttivi moderni che prevedono la realizzazione di edifici con alto grado di flessibilità che evitino il collasso immediato della struttura, dando tempo alle persone di salvarsi. La ricostruzione deve riguardare contemporaneamente sia l'edilizia privata che quella pubblica, i servizi ad iniziare da quelli pubblici, sociali, sanitari e commerciali. E' necessario assumere provvedimenti forti da un punto di vista economico come l'esenzione per 10 anni, ad esempio, dal pagamento delle tasse non solo per le persone fisiche ma anche per le aziende, sia quelle distrutte sia quelle che potrebbero ex novo localizzarsi nelle aree disastrate.

Vi sono proposte di esperti che non risultano essere state prese in grande considerazione. E' da sottolineare che sarà difficile che i tecnici ed i politici si assumano la responsabilità di ricostruire dove il rischio sismico, indicato dalla micro zonizzazione sismica, sia maggiore e per questo non sarà sempre possibile ricostruire in tutti i casi "dove era e come era", principio caro a Italia Nostra. Il problema si porrà, acutamente, per la ricostruzione dei beni artistici che corrono il rischio di andare persi per sempre.

Si è pensato di risolvere i problemi della lentezza burocratica con nuove misure di condono edilizio che non hanno – a nostro parere – alcuna utilità oltre che essere altamente ingiuste. Più utile sarebbe fornire in pianta stabile tutti i tecnici che servono agli enti locali per velocizzare l'aggiornamento dei Piani regolatori e l'esame dei progetti. Sono i tempi lunghi degli uffici preposti ad esaminare i progetti ad uccidere la speranza di tornare a vivere nei luoghi natii.

CONCLUSIONI

La situazione è estremamente grave e complessa ed il rischio è che queste zone del centro Italia non riusciranno più a riprendersi, in assenza di una "visione strategica" con idee chiare da parte del Governo.

Maurizio Sebastiani Presidente Italia Nostra Marche



SITO UNESCO DI ROMA CRITICITÀ NORMATIVE E GESTIONALI

DATI ESSENZIALI

<u>Data istituzione:</u> 1980 sul Centro Storico di Roma, poi ampliato nel 1982 ad includere Città del Vaticano ed infine completato con le proprietà extraterritoriali della Santa Sede e San Paolo Fuori le Mura nel 1990. <u>Estensione del sito</u>: 1.468,17 ettari totali di cui 1.430,8 in territorio italiano e 38,9 di competenza della Santa Sede.

<u>Tipo di sito:</u> transfrontaliero, urbano, complesso

<u>Rischi e pressione antropica sul sito</u>: sviluppo edilizio, inquinamento ambientale, degrado dei monumenti storici, disastri naturali, pressione del turismo di massa, cambiamenti del tessuto sociale ed economico del centro storico, vandalismo, terrorismo.

Inquadramento legislativo: L 77/2006

Ente gestore: Roma Capitale

<u>Piano di gestione</u>: 29 aprile 2016, con atto n. 62, il Commissario Straordinario, con i poteri della Giunta Capitolina, ha deliberato l'approvazione del testo del Piano di Gestione e la successiva trasmissione del documento all'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

CARATTERISTICHE

Il sito UNESCO di Roma, compreso essenzialmente nel Centro Storico (entro le Mura Aureliane), è complesso e stratificato. Comprende eccezionali aree archeologiche innestate all'interno del tessuto urbano a formare un insieme speciale rispetto agli altri siti UNESCO italiani perché molteplici sono le sue strutture e le funzioni: a cominciare dalla transnazionalità alla quale va aggiunto il fatto che Roma costituisce uno dei centri storici più estesi e stratificati del mondo e svolge la funzione di capitale dello Stato italiano, con la presenza dei Ministeri e degli organismi di governo e di conseguenza presenta la necessità di far fronte a situazioni emergenziali e di ordine pubblico. Roma è anche una città tra le più famose al mondo per il suo patrimonio culturale, fatto di monumenti, musei e aree archeologiche e ospita milioni di turisti ogni anno. Ma la città di Roma si estende ben oltre il suo Centro Storico, sito UNESCO. E' infatti una città che conta quasi tre milioni di abitanti che vivono, lavorano, si muovono, condizioni irrinunciabili con cui l'UNESCO, per sua vocazione luogo di grande fragilità e delicatezza, si deve confrontare.

IL PIANO DI GESTIONE

Lo strumento dedicato a garantire nel tempo la conservazione di quei valori eccezionali sui quali si basa l'iscrizione del sito al Patrimonio Mondiale dell'Umanità è il Piano di Gestione, nelle quali si esaminano le forze di cambiamento presenti tanto nel campo culturale quanto in quello socioeconomico e, attraverso il coinvolgimento dei diversi soggetti portatori di interesse, definisce le strategie che devono essere intraprese per garantire lo sviluppo durevole del sito insieme alla tutela e valorizzazione del suo patrimonio. Documento strategico e di coordinamento operativo, il Piano definisce gli obiettivi da conseguire e individua le relative azioni e modalità attuative da intraprendere. E' inoltre uno strumento volto a promuovere progetti di conservazione e di valorizzazione coordinati e condivisi dai diversi attori operanti nel territorio ai fini della tutela del sito. Nell'ottobre 2015 la Commissione tecnico-scientifica, congiuntamente con rappresentanti della Santa Sede, ha licenziato il testo del Piano di Gestione del sito di Roma.



GLI STRUMENTI NORMATIVI DI PROTEZIONE e IL LOOP NORMATIVO CON IL PTPR

Il Piano di Gestione non ha valore normativo ma semplice funzione di "coordinamento tra i diversi livelli di pianificazione per mantenere nel tempo l'integrità dei valori che hanno consentito l'iscrizione sulla Lista del Patrimonio Mondiale". Gli strumenti normativi a protezione del sito sono quelli previsti dalla Stato italiano: l'art. 9 della Costituzione italiana che sancisce che "La Repubblica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"; il Codice dei beni culturali e del paesaggio (DL 42/2004); per i beni culturali negli immobili extraterritoriali della Santa Sede la legge vaticana sulla tutela dei Beni Culturali n. CCCLV del 25 luglio 2001 e al relativo Regolamento attuativo, n. CCCLVI del 26 luglio 2001; il Piano Territoriale Paesistico (PTP) 15/2012 "Valle della Caffarella, Appia Antica e Acquedotti" e il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) cioè gli strumenti di pianificazione attraverso i quali la Regione Lazio disciplina le modalità di tutela del paesaggio previste dal Codice; infine il Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Roma in vigore dal 14 marzo 2008, strumento attuativo concreto delle predette pianificazioni.

Il nuovo PRG di Roma ha però cancellato la tutela paesistica del Centro Storico, non confermando le norme del precedente PRG per la zona A (l'area urbana all'interno delle Mura aureliane), mentre il PTPR ha impropriamente rinviato al Piano di Gestione la formulazione delle indicazioni relative all'insediamento urbano storico di Roma. Cosa ben nota all'UNESCO, che infatti ha evidenziato questo errore nel Piano di Gestione, sollecitando nel contempo a "eliminare tale rinvio, integrando il PTPR con le specifiche disposizioni di tutela previste per l'insediamento urbano storico e le relative procedure (....)".

Questo loop normativo/organizzativo produce la sostanziale mancanza di tutela paesistica del Centro Storico di Roma, nonostante la Giunta Regionale nel 2016 abbia modificato il Capo IV, art. 43, comma 17 del PTPR, tutelando tutti gli altri siti UNESCO del Lazio che si trovavano anch'essi privi di tutela paesistica. Infatti nel comma 17 è inserita una precisazione che legge: "Non si applicano le disposizioni sostanziali e procedurali di cui al presente articolo all'insediamento urbano storico sito UNESCO centro storico di Roma. L'applicazione di specifiche prescrizioni di tutela da definirsi, in relazione alla particolarità del sito, congiuntamente da Regione e Ministero, decorre dalla loro individuazione con le relative forme di pubblicità".

Italia Nostra ha sollecitato la Regione Lazio e il Ministro dei Beni Culturali dei tempi, Dario Franceschini, ha rivedere questa anomalia, con la partecipe collaborazione dell'allora sottosegretaria del MiBAC, Ilaria Borletti Buitoni, senza però riuscire a sbloccare la situazione. La Sezione di Roma ha ripetutamente sollevato questa annosa questione e recentemente ha incontrato anche il Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, **Franco Bernabè**.

IL PRG E SUE INTERAZIONI CON IL PIANO DI GESTIONE UNESCO

Il PRG di Roma è il principale strumento su cui l'UNESCO può cercare di influire per tutelare e valorizzare il sito. La redazione del nuovo PRG, a sito UNESCO ormai istituito (il precedente PRG risaliva al 1965), è stata quindi un'occasione per cercare di lavorare insieme all'amministrazione capitolina per stabilire norme a tutela del Centro Storico che fossero in linea con gli standard dell'organismo internazionale. Sono state realizzate Carte sul patrimonio archeologico monumentale, quello edilizio e quello ambientale che costituiscono una importante fonte di conoscenza e formano il bagaglio normativo a disposizione dell'UNESCO per intervenire a difesa del sito perché, ripetiamo, il Piano di Gestione ha valore solo organizzativo. Lo strumento però principale è costituito dalla "Carta per la Qualità" e dalla "Guida per la qualità degli interventi", integrate con le "Norme Tecniche di Attuazione" e "Abaco dei tipi edilizi".



Il nuovo PRG postula un importante passaggio concettuale: dalla nozione di "Centro Storico" a quella più ampia di "Città storica" riconoscendo che i valori storici non sono circoscritti nel perimetro delle mura antiche, ma lo travalicano per comprendere valenze monumentali diffuse in tutto il territorio, dal centro alla periferia, fino alla campagna. Visto che all'interno del perimetro del sito UNESCO sono presenti i tessuti della Città storica, questo nuovo approccio è sicuramente positivo. Altre previsioni del PRG che influiscono sul sito sono gli Ambiti di Valorizzazione della Città Storica e quelli di Programmazione Strategica: se utilizzate in maniera sinergica e contestuale possono rivelarsi un importante volano per attuare interventi "sostenibili" all'interno dei confini del sito UNESCO.

È stata elaborata la **Carta della pericolosità e vulnerabilità geologica** che ha evidenziato un rischio idraulico medio/alto nelle fasce lungo il Tevere, in particolare a monte del Centro Storico. Inoltre è stata mappata quanto più possibile la situazione delle cavità sotterranee.

PROPOSTE DEL PIANO DI GESTIONE

Le azioni normativo/organizzative

- 1. integrazione del **PTPR con il Piano di Gestione** con riferimento ai contenuti relativi alla tutela dell'insediamento urbano storico che si ritenga opportuno inserire;
- 2. **integrazione del quadro conoscitivo** con l'acquisizione degli elementi e dei valori da salvaguardare individuati dal programma di gestione;
- collaborazione istituzionale per la definizione e attuazione degli ambiti di valorizzazione con specifico riferimento al sito e alla istituenda "buffer zone" oltre agli ambiti di programmazione strategica;
- 4. partecipazione alla costruzione dell'**Osservatorio del Paesaggio** con specifico riferimento ai siti UNESCO e al paesaggio urbano storico;
- 5. attuazione attraverso intese delle amministrazioni e coinvolgimento di altri soggetti interessati, di azioni proposte dal PTP 15/12 relative agli acquedotti da Porta Furba a Porta Maggiore e dell'area centrale dei Fori Appia Antica.

Le azioni prioritarie

Il decoro urbano e la legalità

Governo dell'occupazione del suolo pubblico; riduzione della dispersione dei rifiuti di ristoranti e pub nelle strade; verifica della legittimità delle strutture ricettive extralberghiere (bed & breakfast); verifica ed eliminazione della segnaletica stradale inutile; verifica dell'efficacia dei vincoli vigenti; protezione paesistica delle aree esterne al perimetro del sito (in particolare il parco dell'Appia Antica).

Opere di livello nazionale e metropolitano

ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino e la realizzazione del diretto collegamento ferroviario con la stazione di San Pietro, in tal modo suscettibile di configurarsi come porta di ingresso turistico al sito UNESCO di Roma; ampliamento della rete metropolitana; nuovo assetto accessibilità turistica verso il Centro Storico a seguito dell'entrata in funzione della stazione Tiburtina; parcheggi di scambio; mobilità sostenibile, finalizzata alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, acustico e delle vibrazioni in attuazione di interventi già programmati; pedonalizzazione; nuove piste ciclabili; piano dell'accessibilità delle merci nel Centro Storico; piano di spostamento dei turisti con mezzi compatibili.

Decongestione turistica dei principali attrattori

Dal Pantheon, Fori Imperiali, Colosseo, Fontana di Trevi, Scalinata di Trinità dei Monti spostare i flussi turistici verso il Tevere, il Gianicolo e Ostia Antica alleggerendo la "movida" notturna concentrata nei Rioni



di Trastevere e Testaccio e collegando gli altri siti UNESCO della regione (Città del Vaticano, Tivoli - Villa Adriana e Villa D"Este, Necropoli di Cerveteri e Tarquinia). **Diversificare l'offerta turistica** con una rete di ostelli per studenti e strutture di accoglienza per le fasce a reddito più basse.

La Governance e le risorse

La natura transfrontaliera del sito UNESCO di Roma rende necessario che ogni atto sia condiviso tra l'Italia e la Santa Sede e coordinato tra tutti i soggetti che abbiano competenze gestionali o siano responsabili dei procedimenti di tutela e conservazione del sito, individuando la forma giuridica del **Gruppo di Coordinamento**. Per il reperimento delle risorse sarebbe utile disporre di un **quadro pluriennale di finanziamenti** pubblici destinati alla attuazione del Piano di Gestione, al reperimento di fondi europei strutturali e investitori privati piccoli o grandi, come già sperimentato con il restauro di Porta Pia, i propilei di Villa Borghese, la facciata del teatro Argentina e il Colosseo.

Flavia Corsano Ufficio stampa Italia Nostra



IL TRAMONTO DI SIBARI

Premessa

La tematica del Parco Archeologico di Sibari richiede di essere affrontata con metodo telescopico partendo da un'ottica di scala vasta per arrivare al dettaglio degli aspetti locali, per essere sicuri di inquadrare tutte le interconnessioni, le previsioni di sviluppo, i punti di forza e di criticità dell'area.

E' innegabile individuare nella scarsa accessibilità dell'area una delle principali cause di isolamento e di decollo turistico al di sotto delle aspettative. A livello locale, si individuano altri fattori che rendono difficoltosa l'operazione di valorizzazione del Parco Archeologico di Sibari, e con essa dello sviluppo economico, culturale della zona e della restituzione di un importante pezzo di storia alla collettività.

Mentre gli scavi di Pompei hanno inizio in un'epoca storica in cui la ricerca dell'Antico era fenomeno culturale diffuso, per l'affermazione del nuovo stile che affondava le sue origini nella ricostruzione filologica del Classico, gli scavi di Sibari hanno inizio solo nel 1932, grazie alle ricerche del piemontese Umberto Zanotti Bianco (primo presidente di Italia Nostra). Ci sono 200 anni di conoscenza da recuperare. Le nuove tecnologie e i nuovi mezzi di comunicazione possono concorrere a colmare il gap, grazie all'introduzione di nuove strumentazioni e mezzi di analisi e alla velocizzazione degli scambi e delle corrispondenze tra gli studiosi.

Sibari è stata cercata per anni, come la perduta Atlantide e non ancora tutto è affiorato. Una stratificazione di tre città: quella che vediamo in superficie è Copia romana, sorta su Thurii ateniese al tempo di Pericle e sopra Sibari arcaica dell'VIII secolo a.C, coeva alla fondazione di Roma.

E' utile ripercorrere i punti salienti di un insieme di elementi che contraddistinguono il Parco di Sibari nella sua globalità:

- Rispetto alla politica infrastrutturale assunta dall'Unione Europea, Sibari (Comune di Cassano allo Jonio) risulta limitrofa al corridoio europeo Helsinki-Gioia Tauro-Palermo-La Valletta, con implicazioni sulle grandi opere conseguenti e coinvolgenti la pianura attraversata dal fiume Crati:
- Il Parco Archeologico di Sibari si inserisce, altresì, in un contesto territoriale dove è presente la rete di parchi naturali delle regioni Basilicata-Calabria-Campania-Puglia;
- Gli scavi di Sibari sono il sito di una delle più importanti e ricche città della Magna Grecia e nel Museo Archeologico sono conservati i reperti in essi ritrovati;
- La storia di Sibari si tramanda tra mito e verità. Tutti gli storici affermano che Sibari era la
 colonia più ricca e fiorente della Magna Grecia, ma aveva tutti i mali e i vizi del mondo. Il
 personaggio del Sibarita era indicato come simbolo di ozio, lussuria, perfidia, sensualità delle
 donne. Le fonti mitiche e storiche, nel tempo, si sono fuse in un unico racconto che rende labile
 il confine tra mito e realtà;
- Mentre la maggioranza degli studiosi cercava l'antica Sibari nelle zone collinari del territorio, Umberto Zanotti Bianco era convinto che un centro importante e dai ricchi scambi con l'Oriente non poteva che sorgere vicino alla costa ed essere dotata di un porto fluviale. Nel 1932 una colonna affiorante dal terreno, in area non lontano dalla costa, gli dava ragione, portandolo alla scoperta di Sibari;



- Le campagne sistematiche di scavi al Parco del Cavallo tra il 1960-62 e su area più vasta tra il 1969-1975 e i saggi per dimostrare l'esistenza della Sibari arcaica, sotto Thurii e Copia, comprovano definitivamente il ritrovamento di Sibari;
- Il Sito archeologico è stato diviso dal passaggio della S.S. 106;
- I siti archeologici sono distinti in: "Parco del cavallo", "Prolungamento Strada" e "Casabianca", contigui fra di loro, a cui si deve aggiungere "Stombi", più distante da questi tre. La parte aperta al pubblico è quella di "Parco del cavallo"; un'area vasta di 500 metri di lato, ubicata due chilometri più a Sud del Museo archeologico;
- Con il Parco Archeologico di Sibari si ripercorre un lungo tratto di storia che va dalla Magna Grecia a partire dal VIII secolo a.C. sino alla civiltà romana imperiale, decaduta e abbandonata nel VI secolo d.C. a causa dell'impaludamento della zona;
- Sull'area insistono vincoli già apposti finalizzati alla prevenzione dal rischio idrogeologico, di frana (Piano di bacino) e sismico, alla tutela dei valori di paesaggio, delle fasce profonde mt 150 dai corsi d'acqua, del patrimonio artistico, storico e archeologico (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, DL 42/2004) vincoli conseguenti dalla dichiarazione di Sito di Interesse Comunitario della pineta costiera, dei siti ricadenti nel perimetro dichiarato dall'Unesco "di interesse mondiale e vincoli demaniali.

Le minacce

- Rischio di esondazione del Crati, che scorre a poche decine di metri;
- Consistente risalita di acqua a causa di una falda freatica;
- Ubicazione delle strutture antiche a 4 metri sotto il piano attuale di campagna;
- L'andamento della vecchia SS 106 che attraversa e divide l'area degli scavi.

Gli interventi eseguiti

Dopo l'allagamento del 2013 il Parco Archeologico di Sibari è stato beneficiario di finanziamenti per un ammontare di **18 milioni** circa da parte del Mibact, grazie al quale si è proceduto all'immediato sfangamento e alla ripulitura delle aree, all'istallazione di trincee drenanti per lo smaltimento dell'acqua dei terreni. Per la prima volta, un sito archeologico veniva dotato di un sistema per migliorare la manutenzione degli scavi, controllare l'area archeologica e salvaguardarla in caso di eventi alluvionali. Purtroppo di fronte al maltempo di novembre 2018, le trincee drenanti (mai monitorate!!!) e costate 4 milioni di euro non hanno funzionato, meglio sarebbe stato spendere per rendere più efficienti le pompe idrovore (Wellpoints) che per fortuna non erano state definitivamente rimosse.

Il punto di accoglienza nell'area del "Parco del Cavallo", dove sono visibili i resti del muro di cinta e di una delle porte di accesso della città, il teatro, una grande domus, l'edificio termale e alcune tabernae. Il Museo Nazionale della Sibaritide è stato ampliato e integrato con la costruzione di un nuovo modulo, l'"Ippodameo".

Nel nuovo deposito reperti sarà allestito il centro studi dedicato alla conservazione e alla catalogazione dei resti e ai laboratori didattici. Previsto un sistema di illuminazione scenografica per visite in notturna e punti informativi con installazioni virtuali.

La proposta

La proposta del Parco Archeologico di Sibari non può prescindere dalla considerazione della sua importanza storico-culturale (è uno dei siti più importanti dell'Italia Meridionale e dei più estesi d'Europa) e dalle



criticità che lo attaccano. Per questo è necessario indirizzare il rilancio di Sibari seguendo un doppio filone di interventi: **infrastrutturali e di fruizione locale**.

Alla luce di quanto fin'ora esposto, per dare a Sibari la centralità di cui godono i parchi archeologici più frequentati della penisola è indispensabile calarla al centro di una rete di trasporti che ne garantisca la raggiungibilità durante tutto l'arco dell'anno.

A questo scopo, in linea con le previsioni dei piani territoriali e intercomunali, gli **interventi infrastrutturali** che si propongono sono:

- Potenziamento delle tratte ferroviarie che arrivano a Sibari, in un'ottica integrata con gli orari del parco;
- Dotazione di navette/bus urbani che conducano dalla stazione al Parco e di interconnessione tra parco e museo;
- Valorizzazione del percorso di arrivo con illuminazione e istallazioni finalizzate alla crescita della conoscenza del patrimonio conservato nel parco e nel museo;
- Pista ciclabile e servizi di bike/car sharing da utilizzarsi nel percorso stazione/sito/museo;
- Eliminazione dell'ingresso/uscita al parco, appena realizzata, ma pericolosa;
- Deviazione della vecchia SS 106 per eliminare la divisione in cui si trova il parco;
- Creazione di un'adeguata area di parcheggio pullman e automobili;
- Collegamenti diretti dal porto di Corigliano al parco;
- Riconoscimento UNESCO.
- Più risorse per il taglio dell'erba e la pulizia;
- Occorre espletare i bandi per le guide turistiche, per illustrare gli scavi ai visitatori in diverse lingue ...si entra nel parco e si viene lasciati soli;
- Audioguide, bookshop.
- Occorrono risorse per approfondire la conoscenza di Sibari;
- Occorre testare le trincee drenanti, attraverso un monitoraggio previsto nel finanziamento, ma mai effettuato, e ricercare sistemi innovativi.

Oltre all'indispensabile processo di integrazione di Sibari nella rete della mobilità, l'emergenza prioritaria da neutralizzare è l'azione dell'acqua. È indispensabile per il corretto e armonico sviluppo del Parco Archeolgico di Sibari la protezione dalle esondazioni del Crati, dalle piogge torrenziali e dalla risalita dell'acqua. Le iniziative intraprese fino a oggi sono state certamente condotte con gli scopi più nobili, tuttavia si sono rivelate inefficaci. Sibari rappresenta una realtà unica nel mondo e merita di essere salvata dall'acqua. In quest'ottica di urgenza la proposta verte su mettere Sibari al centro di un dibattito tecnicoscientifico di studio e analisi di ingegneria civile, ambientale e idraulica, con la conseguente redazione di un progetto efficace e duraturo nel tempo.

Angelo Malatacca Presidente Italia Nostra Calabria